

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Milano, 19 luglio 1980

Caro Altiero,

quando ho saputo, tardi e indirettamente, che hai iniziato una azione costituzionale di riforma delle istituzioni ho subito deciso di pubblicare il tuo discorso (e la lettera ai parlamentari) su «Il Federalista», dandogli la veste di editoriale, cioè di indicazione strategica prioritaria (ho fatto inoltre approvare una risoluzione del Comitato federale dell'Uef ecc). Intanto tu, che ci avevi lasciati completamente all'oscuro, impedendoci di affrontare per tempo il problema in sede Uef, in una lettera a Marc (che non si capisce cosa potrà fare, visto che il suo merito è quello di aver distrutto il federalismo organizzato in Francia), scrivevi testualmente: «L'Uef sait ce que je suis en train de faire, mais elle reste inerte».

Con te è andata sempre così, dunque andrà così anche questa volta. Non sei mai veramente uscito da te stesso per vedere come è fatto il mondo degli altri. Ma io devo e voglio parlarti egualmente della tua azione. La tua azione ha bisogno: a) di credibilità, di un minimo di fiducia nella possibilità della vittoria, e pertanto, b) di un rapporto col processo del potere che consenta di pensare che esiste la possibilità, anche minima ma effettiva, di battersi per la vittoria. In ogni altro caso l'azione costituzionale, dopo aver acceso un fuoco di paglia, si spegnerebbe, pur restando sul terreno come l'ombra cui si dovrebbe dar corpo. In sostanza la tua azione si può paragonare alla creazione di una sacca nel territorio del nemico (il Parlamento europeo resterà nelle mani del nemico fino a che subirà il dominio dei poteri nazionali), *cioè ad una manovra che può essere eseguita con poche forze scelte ma che deve essere collegata concettualmente e praticamente con l'azione globale del grosso delle forze proprie e di quelle del nemico*. Ciò serve a stabilire che il rapporto esterno deve essere realizzato con chi può decidere, con chi controlla il processo del potere.

Vediamo la cosa, senza ridurla ad un gioco dell'immaginazione. Tu dici a Marc (!) di creare una mobilitazione dell'opinione pubblica con una organizzazione ad hoc, e alimenti questa ipotesi con i fantasmi del passato. Ma a prescindere dal fatto che anche le organizzazioni (come l'Europa) «non cadono dal cielo», bi-

sogna tener presente che l'opinione pubblica (come qualunque altra forza sociale) si mobilita solo dietro un potere contro un altro potere. In pratica, se fai un gruppo al Parlamento europeo (dove non c'è il potere di decidere unilateralmente), e lo colleghi ad un gruppo esterno che non partecipa al processo del controllo del potere, tu sommi due impotenze. Conseguenza: non c'è credibilità, l'azione si spegne. Se invece tu colleghi il gruppo del Parlamento europeo con una parte, inizialmente anche piccola, dell'insieme delle persone e delle organizzazioni che controllano il processo del potere, tu sprigioni e sommi due linee di forza che possono crescere; e puoi di volta in volta ottenere il grado di mobilitazione della opinione pubblica (e di chi la serve: informazione ecc.) pari al grado di sviluppo della lotta. In effetti, tutto andando bene, il Parlamento europeo diventa in questo caso il luogo dove sbocca una azione che ha l'altro centro di decisione nei campi di forza nazionali.

A questa logica di potere non si può sfuggire. Il potere va stannato dov'è (gli Stati) e portato dove è necessario (l'Europa). Ne segue che collegare (e unificare nel momento più alto della lotta), due centri di decisione (il centro nuovo europeo e la somma occasionale di quelli nazionali) è uno degli imperativi strategici fondamentali della lotta per l'Europa. Per questo si ritrova l'embrione di questa logica ogni volta che il fatto dell'Europa si accosta davvero al fatto del potere: Consiglio dei ministri e Assemblea ad hoc per la Comunità politica, Consiglio dei ministri e Parlamento europeo per la legge elettorale ecc.

Detto ciò, vorrei tornare ancora sul problema dell'azione costituzionale, per quanto riguarda il suo rapporto con l'esterno. Prima ipotesi (fatua): per stabilire un collegamento con l'esterno tu fai entrare in campo della gente non solo senza potere, ma anche senza la capacità e la volontà di influenzarlo e farlo muovere. Risultato: i membri del tuo gruppo constatano di essere impotenti perché vedono che, pur avendo intrapreso l'azione, la situazione globale del potere non muta. Seconda ipotesi: per stabilire il collegamento si cerca di far entrare in campo il Segretario (e la Direzione) di un partito importante ecc. (con l'Uef e mezzi analoghi), cioè si fa scattare un meccanismo di competizione politica che può allargare la breccia. Risultato: i membri del tuo gruppo constatano che qualcosa si muove sul fronte del potere. La sacca può restare in vita, e può sfruttare politicamente la situazione degli Stati e della

Comunità per conseguire lo scopo di rafforzare gradualmente sia la sua consistenza, sia il suo rapporto con l'esterno.

Si sfiora così il problema decisivo. Ormai il problema di un impegno europeo effettivo (scelte precise, non semplice adesione al fine) dei leader, dei Segretari e delle Direzioni dei partiti si pone (noi cercheremo a questo riguardo di fare il possibile). Si può pensare che la formazione di questo impegno sia molto difficile (impossibile?); ed è vero perché nessuno si impegna senza necessità, contropartite, ecc. Ma ciò equivale solo a dire che è molto difficile (impossibile?) portare a compimento l'impresa europea. Questo però è proprio ciò che noi vogliamo. Dunque c'è una sola conclusione: provare e riprovare (le scadenze europee ci sono, le contraddizioni della vita nazionale anche). Al punto cui siamo giunti, con la Comunità di fronte al problema del potere (o un vero potere alla Comunità o l'impotenza), se i partiti – che sono le macchine della formazione del potere – non faranno le scelte europee indispensabili, come le faranno da soli i deputati europei? E anche se le facessero, come potrebbero imporle? A questo riguardo, il problema sta nei governi. Ma i governi dipendono dal processo del potere, e perciò anche, e direttamente, dai partiti. Solo un fronte di forze di partito (e forze europee), collegato con la sacca del Parlamento europeo, può battersi e vincere. E dove sta un altro federatore?

L'ideale sarebbe marciare insieme: tu nel Parlamento europeo, e noi fuori (con l'Uef, il Movimento europeo, il Cce ecc.) per cercare di stanare i partiti e di collegarli con la tua azione. Ma per conseguire questo risultato è necessario che tu lasci stare i fantasmi di cui vai in cerca quando tenti di sfuggire il contatto con la realtà, con il mondo degli altri.

Cordiali saluti